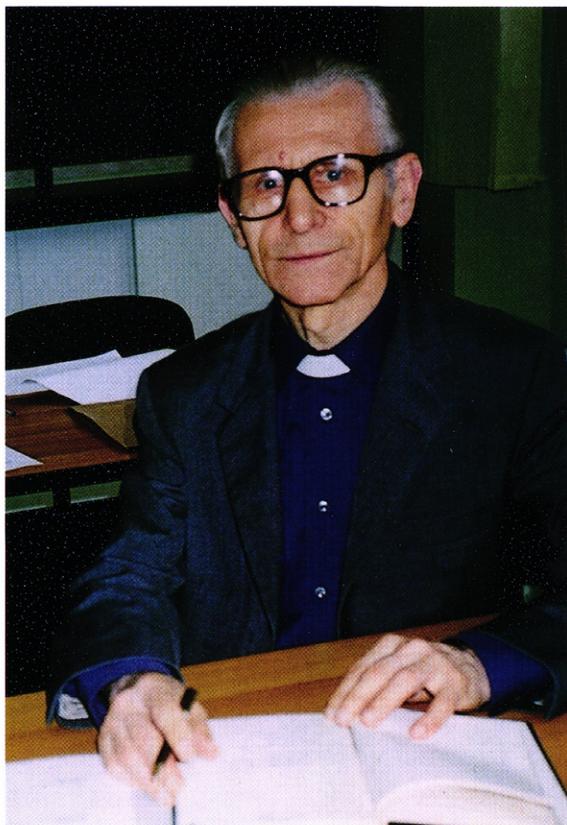


## **CASA GENERALIZIA SALESIANA**

Via della Pisana, 1111  
00163 ROMA

*Cari confratelli,*

Vi invito ad unirvi a questa comunità della Casa Generalizia nel ricordo e nella preghiera di suffragio per il carissimo



## **DON FENYÖ VENDEL**

che il Signore ha chiamato al premio dell'eternità il 25 gennaio 1999, dopo tanti anni di generoso e umile servizio alla nostra Congregazione.

«Ricordo con fraterna e sincera stima don Vendelino: umile, fedele e sollecito, mite e preciso. Lo ringrazio per questo esempio che mi ha dato». Sono le prime parole di un confratello della comunità, alla notizia della morte. E ritraggono bene la fisionomia umana e spirituale di don Vendelino (come era familiarmente chiamato).

L'umiltà e la disponibilità, la mitezza e la pazienza sono state certamente note costanti nella sua vita, che si sono manifestate in modo speciale nell'ultimo periodo di più intensa sofferenza. In vari periodi della sua vita, don Fenyö aveva sofferto difficoltà di salute per varie malattie, che sono culminate in una grave epatopatia, che lo ha tormentato negli ultimi anni. Ha sopportato con pazienza invidiabile il male, senza mai lamentarsi, sorretto da una incrollabile speranza di guarigione e dalla sua grande fede. Il prof. Lombardi, primario del-

l'ospedale "Cristo Re", dove don Vendel ha trascorso le ultime settimane della sua vita, ha affermato di lui: «È stato un malato buono e paziente». Trasportato a casa dall'ospedale qualche giorno prima della morte, ai confratelli che gli rivolgevano parole di conforto, rispondeva solo: «Grazie! Grazie!».

La vita di don Vendel Fenyö è stata una vita lineare, tutta dedicata alla missione cui il Signore lo aveva chiamato, come religioso e sacerdote salesiano.

Nato il 19 ottobre 1926 a Csév, nella provincia di Strigonia, in Ungheria, in una famiglia cristiana – suo padre aveva nome Antal e la madre Helena Putz – sappiamo che ancora ragazzo conobbe i Salesiani e, attratto da questa vocazione, dopo un periodo di prova, fece domanda di essere ammesso al Noviziato, che compì a Mezönyárád nell'anno 1941/42. Circostanzialmente possiamo notare che l'Ispettorato salesiano di Ungheria, fondata nel 1929, era fiorente di opere per i giovani e di vocazioni, e che l'accettazione di don Vendel Fenyö porta la firma di don Giovanni Antal. Al termine dell'anno di Noviziato, egli emise la prima professione salesiana il 25 dicembre 1942. Iniziava così il suo cammino formativo che, attraverso le varie tappe, lo avrebbe condotto alla professione perpetua e al sacerdozio, cui egli aspirava.

Il periodo della professione temporanea e del tirocinio trascorse per il giovane Vendelino nel contesto di avvenimenti che portano il segno della sofferenza: prima la guerra e poi l'ascesa e l'installazione del regime comunista. Sappiamo che egli rinnovò i voti triennali il 26 dicembre 1945 ed il 16 agosto 1948 emise la professione perpetua a Szombathely, dove aveva compiuto parte del tirocinio. Abbiamo il giudizio espresso dai superiori della casa per l'ammissione a questo importante passo, in cui tra l'altro si dice: «Sano, di buone qualità intellettuali, conseguì la maturità con lode. Compie i doveri religiosi puntualmente...». Il consiglio aggiunge che «trova difficoltà nell'assistenza ai giovani». Don Vendelino aveva delle doti, ma trovava difficoltà ad imporsi o ad imporre.

Proprio a motivo delle buone qualità intellettuali che dimostrava, i Superiori ritennero opportuno inviarlo in Italia, presso l'Ateneo Salesiano di Torino, per approfondire lo studio della filosofia. Così dal 1949 al 1951 lo troviamo nella casa di Torino-Conti Rebaudengo, allora sede della Facoltà di Filosofia e Pedagogia dell'Ateneo Salesiano. Il chierico Vendel Fenyö vi compì il corso di studi con profitto, conseguendo la Licenza in Filosofia.

Dal "Rebaudengo" Vendelino passa alla "Crocetta", sempre a Torino, per gli studi teologici. Vi rimane dal 1951 al 1955, coronando gli studi con la Li-



cenza in Teologia e soprattutto con l'attesa ordinazione presbiterale, che riceve a Torino il 1° luglio 1955, per l'imposizione delle mani del Card. Maurilio Foscati. «Di questo periodo – diceva il Rettor Maggiore nel corso della sua omelia alla Messa esequiale – è il mio primo ricordo di lui: puntuale e preciso, naturalmente quasi nascosto nel numero, eppure con le sue occupazioni, sempre amabile e cordiale».

Intanto le vicende nell'Ungheria precipitavano: nel 1952 il regime comunista si insediava prepotentemente e stabilmente, nel 1956 veniva represso con la violenza il tentativo di liberazione e di cambio. In Ungheria le nostre opere venivano soppresse. Per don Fenyö, come per altri salesiani ungheresi all'estero, diventava pressoché impossibile rientrare in patria, per vivere nella propria terra la vocazione e missione salesiana.

Sicuramente, come tutti gli emigrati, dovette sentire non poco la nostalgia della sua terra di origine e il distacco dalla sua famiglia, dai confratelli e dagli amici, cui fu costretto per i decenni in cui la cosiddetta “cortina di ferro” divise rigidamente i paesi dell'Est Europa, sottoposti al regime comunista, dall'Occidente. L'amore alla sua terra, che rimase sempre vivo, accompagnato da un senso di impotenza e da permanenti sentimenti di attesa e speranza, lo portò a interessarsi nel piccolo dei connazionali – specie quelli che venivano in Italia – insieme ad altri conterranei e confratelli. Negli anni che trascorse alla Casa Generalizia in Roma tenne uno stretto rapporto con il Pontificio Istituto Ecclesiastico Ungherese, partecipando con i connazionali a incontri di carattere religioso e culturale. Significativo fu l'impegno di assistenza che – d'accordo coi Superiori – prestò ai connazionali costretti all'emigrazione forzata dopo i tragici avvenimenti dell'autunno 1956.

Ma, al di là dei sentimenti di amore e dei legami che conservò verso la sua patria, don Vendelino si inserì pienamente nella missione salesiana nella nuova patria che la Provvidenza gli assegnava, e che farà sua anche affettivamente fino al termine della sua vita.

All'indomani, infatti, della ordinazione presbiterale, e vista l'impossibilità di ritorno in Ungheria, i Superiori destinarono don Fenyö alla Ispettorìa Romano-Sarda. E noi lo troviamo per oltre quindici anni impegnato in diverse case di questa Ispettorìa. Ne facciamo un elenco: a Cagliari negli anni 1957-58, a Lanusei nel 1959, allo studentato filosofico di Roma “San Tarcisio” (1960-63) e al Noviziato “Sacro Cuore” di Lanuvio nel 1964-65.

Nel 1965, con una lettera di obbedienza del 22 settembre firmata da don



Archimede Pianazzi, a nome del Rettor Maggiore, viene destinato alla Casa Generalizia a Torino, dipendente allora dall'Ispettorìa Centrale. Ed inizia quel lavoro che svolgerà per 25 anni, finché le forze glielo consentiranno: quello di Archivistà, addetto al nostro Archivio Salesiano Centrale, prima a Valdocco e in seguito, fin dal momento del trasferimento della Direzione Generale nel maggio 1972, a Roma. Fu proprio don Fenyö a impacchettare e sorvegliare il trasferimento e la ricollocazione del materiale del nostro Archivio negli ambienti della Pisana, ed anche a seguire – in accordo col direttore dell'Archivio e col Segretario generale – i primi passi della nuova codificazione dei documenti attraverso il computer. Un lavoro umile, ma molto prezioso quello di don Vendel, dedicato alla adeguata classificazione e collocazione dei documenti vecchi e nuovi, e sempre disponibile per quanti, sempre più numerosi, venivano a consultare l'archivio per i propri lavori di ricerca.

Negli ultimi anni, dal 1993, già con la malattia addosso, sebbene sotto controllo, fece da segretario al Consigliere regionale dell'Europa, impegnato nel trascrivere testi e raccogliere documentazione abbondante e varia. Finché, progressivamente indebolito nelle forze, si limitò a dare con piacere il suo contributo in quello che gli era possibile, soprattutto in un campo in cui sempre diede una collaborazione in tutti gli anni della sua permanenza alla Casa Generalizia della Pisana: quello della liturgia comunitaria, della preparazione accurata delle funzioni, anche nei suoi aspetti esterni.

Proprio pensando alle vicende della vita di don Vendel Fenyö e al ruolo che egli svolse, con dedizione e amore, al servizio della Congregazione, il Rettor Maggiore così si esprimeva nell'omelia funebre, riferendosi anche alla parola di Dio ascoltata:

«Nel disegno del Padre c'è un posto per ciascuno, ed è il proprio, quello che più gli conviene: un posto nella Chiesa, un posto nel servizio del Regno, nell'affetto e nella stima dei fratelli in Cristo, nel cuore e nelle dimore del Padre. Queste parole ci ricordano la promessa di Don Bosco: per ciascuno pane, lavoro e paradiso.

Quando penso a don Vendelino, ho davanti l'immagine di un operaio che, insieme ad altri e con il suo lavoro abitudinario e ripetitivo, costruisce una grande opera, attribuita poi soltanto a chi l'ha disegnata, ordinata e diretta; l'immagine del soldato che mantiene la sua posizione in battaglie il cui merito verrà poi attribuito ai generali; del gregario che alleggerisce le fatiche del "primo" e lo libera dalle preoccupazioni secondarie e diciamo pure minime. E in generale di



tutti quelli che coscienziosamente compiono un lavoro che sanno materialmente piccolo, ma importante nell'insieme. Un posto per ciascuno: con dignità completa e ricompensa piena.

Essere e sentirsi “del Signore” nella vita e nella morte (cf. Rm 14,8), alla scuola di Don Bosco, con il proprio posto nella comunità e nel lavoro, è forse la chiave che illumina i diversi momenti, allegri e dolorosi, più o meno brillanti della vita di questo nostro confratello».

E dopo aver accennato ad alcuni di questi momenti, che sono stati sopra riportati, il Rettor Maggiore così continuava:

«In tutto questo tempo abbiamo sorriso insieme a lui, che ne era l'oggetto, dei benevoli commenti che si facevano di fronte ad alcune sue abitudini o gesti. Ma abbiamo sempre ammirato nel silenzio alcuni suoi tratti: il modesto concetto di sé, senza complessi né tristezza, la stima del lavoro che doveva fare, visto soprattutto nell'insieme, il sereno permanente buon umore e soprattutto la bontà.

Questa si manifestava nella cortesia e nei modi sempre delicati, nella prontezza ad attaccare discorso con chi incontrava, nella disponibilità a venire incontro a quanto gli si chiedeva ed era nelle sue possibilità, si trattasse di individuare un documento nell'archivio o procurare una benedizione del Papa per qualche persona, di copiare un testo od occuparsi della chiesa e della liturgia.

La malattia ha rivelato la profondità di questi suoi tratti ed ha fatto emergere che alla radice c'era la fede e un vero amore per la Congregazione e per i suoi fratelli. L'abbiamo trovato non solo sereno, ma gioviale, pio e preparato».

Vari confratelli, nei commenti fatti alla notizia della sua morte, hanno ribadito questi tratti caratteristici della sua personalità, delineati dal Rettor Maggiore.

Significativa la testimonianza resa dal direttore dell'Istituto Storico, don Francesco Motto, alla conclusione della Messa esequiale, in forma colloquiale, che ancora una volta ci fa capire l'umile prezioso lavoro svolto da don Vendelino con tanta disponibilità e generosità.

«Caro don Fenyö, anche se giustamente è toccato al Rettor Maggiore tessere il tuo profilo biografico e spirituale, permettimi di rivolgerti una parola di commiato, in nome dell'amicizia e della collaborazione che ci siamo dati in



quindici anni di comune vita archivistica. Non posso infatti dimenticare in questo momento come per migliaia di giorni abbiamo lavorato gomito a gomito, nella vecchia sede dell'archivio, più simile ad un inaccessibile bunker che ad un luogo che nella casa dovrebbe avere un posto d'onore, dopo la chiesa. Quante ore passate assieme, magari a decifrare con la lente di ingrandimento le grafie di salesiani importanti, di salesiani santi!

Dai tre gradini del vecchio archivio sono scese centinaia di persone, futuri Rettori Maggiori, ispettori, direttori, cardinali, vescovi, professori, studiosi alla ricerca di una lettera, di un documento, di un nominativo, di una data, magari una bazzecola... E tu deponevi il foglio di carta che avevi sempre in mano, gli davi retta, andavi alla ricerca, talvolta disperata, di quello che cercavano, glielo mostravi... e poi essi se ne andavano col solito "grazie"... E tu restavi e riprendevi in mano il tuo vecchio foglio.

Da quei gradini hai visto scendere e risalire presto i vari direttori di archivio, destinati a maggiori responsabilità: a loro sono toccati elogi, onorificenze, responsabilità di comando... a te invece il solito lavoro quotidiano, rimettere le carte al loro posto perché un giorno – chissà quando – qualcuno le potesse trovare, senza la minima idea di chi aveva passato una vita a collocarle in quella posizione...

Tu sempre in seconda fila, caro don Fenyö: questo è stato il tuo destino, almeno in questi anni passati alla Casa Generalizia; sempre uno davanti a te, anche nel Consiglio della Casa, dove c'era sempre un titolare del settore liturgico... ma colui che correva quotidianamente di qua e di là sull'altare, che faceva gli elenchi degli incaricati, che ricordava gli appuntamenti agli sbadati eri tu e quasi solo tu. Ma non ti sei mai lamentato: stavi bene al tuo posto, sapevi che nel Regno dei cieli i primi cederanno il posto agli ultimi».

Vogliamo ascoltare anche un'altra testimonianza resa da un confratello, il signor Renato Celato, che ha vissuto tanti anni con don Vendelino nella Casa Generalizia.

«Lo incontrai nell'anno 1965 quando, proveniente da Roma, giunse a Valdocco, come collaboratore nell'Archivio Salesiano Centrale.

Quello che mi fece impressione, fin dall'inizio, fu la costante precisione e dedizione al lavoro, anche quando la salute precaria lo faceva soffrire. Era esemplare nell'ordine e nella pulizia dell'ufficio. Era di una grande disponibilità, felice di prestare un servizio a chiunque si rivolgesse a lui.

Lo zelo per la Casa del Signore infiammava la sua vita. Era felice quando



poteva preparare e dirigere le sacre funzioni. Appena libero dagli impegni di ufficio, lo trovavo in chiesa a preparare le funzioni sacre, sempre desideroso che i riti si svolgessero nel migliore dei modi. In tutto il tempo che rimase a Torino la basilica di Maria Ausiliatrice era il suo amore.

Ricordo anche la cordialità e carità con cui seguì i suoi connazionali ungheresi, non trascurando nulla di quanto potesse loro giovare materialmente e spiritualmente, particolarmente se infermi.

Durante l'ultimo periodo di malattia, soffrì molto – come mi disse più di una volta – ma tutto ha sopportato con fede e costanza ammirevoli. Offriva tutto al Signore per le vocazioni e per la perseveranza dei confratelli salesiani».

Ecco, cari confratelli, alcune pennellate che, richiamando momenti di vita con gli atteggiamenti interiori che li hanno caratterizzati, ci fanno cogliere la figura spirituale di questo nostro confratello, che ha speso tutto se stesso al servizio della comunità e della Congregazione, in un lavoro umanamente forse nascosto, ma certamente fecondo perché ricco di quella bontà che è frutto della grazia del Signore. Così egli ha vissuto la sua vocazione salesiana, nella generosa costante disponibilità ai fratelli e a quanti si rivolgevano a lui, come salesiano e come sacerdote. Non sarebbe completo infatti il quadro se non ricordassimo anche l'impegno profuso nel ministero sacerdotale, in tutte le occasioni in cui era richiesto.

Possiamo fare nostra la conclusione che il Rettor Maggiore traeva nella sua omelia: «Don Vendelino ha avuto un posto, il suo, nella nostra comunità, nel nostro lavoro, nel nostro affetto. Ora noi chiediamo alla misericordia del Signore che lo abbia nella sua comunione e nella sua gloria».

Mentre ancora raccomando il caro don Fenyö alla vostra preghiera di suffragio e mentre vi invito a ringraziare il Signore per il dono che ci ha fatto in questo nostro fratello, vi chiedo di avere un ricordo anche di questa comunità, perché adempia fedelmente la missione che le è stata affidata nella Congregazione.

**Don Giuseppe Bongiorno**  
*Direttore*



***DATI PER IL NECROLOGIO***

**Sac. FENYŐ Vendel**

nato a Csév, Strigonia (Ungheria) il 19 ottobre 1926,  
morto a Roma (Casa Generalizia) il 25 gennaio 1999,  
a 72 anni di età, 56 di professione  
e 43 di sacerdozio.

